Sir

**OMOTRANSFOBIA**

**Ddl Zan: fonti vaticane, “non c’è volontà di bloccare ma di rimodulare la legge”**

22 giugno 2021 @ 13:16

“Non c’è la volontà di boccare la legge, ma una richiesta di di rimodulazione della legge per consentire alla Chiesa di agire liberamente sul piano pastorale, educativo e sociale”. È quanto si apprende da fonti vaticane a proposito del ddl Zan.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**POLITICA**

**Schmit (Commissione): “Troppe disuguaglianze in Europa. Dobbiamo dare opportunità ai giovani”**

22 giugno 2021

Irene Giuntella

Il responsabile del Lavoro affronta alcuni temi legati al Recovery Plan. Indica la necessità di investire non solo nell'economia, ma anche sull'equità sociale e sulla formazione, fornendo occasioni per i giovani. "Altrimenti come possono fare progetti di vita e formare una famiglia?". Segnala quindi il gap professionale tra uomini e donne. Si sofferma sulla situazione dei senzatetto in Europa: "nessuno deve dormire per strada". Poi lancia un segnale all'Italia, dove oggi arriva la presidente Ursula von der Leyen che incontra Mario Draghi

 “Il Recovery si deve tradurre in garanzie per i cittadini affinché abbiano un lavoro, un salario dignitoso, per assicurare a loro e ai figli un futuro”. È l’appello del commissario Ue per il Lavoro, Nicolas Schmit, durante un incontro, a Bruxelles, con il Sir sui piani per la ripresa Ue e il lancio di una nuova piattaforma di condivisione dei dati per il fenomeno dei senzatetto. “Che cosa significa Recovery? Certamente vuol dire far ripartire l’economia, ma anche l’economia dei cittadini”, insiste Schmit.

Differenze retributive. Per il commissario lussemburghese restano ancora troppo profonde, soprattutto in questo anno di pandemia, le diseguaglianze salariali e occupazionali tra giovani e più anziani, tra donne e uomini. “Non dovrebbe più esistere una differenza di retribuzione tra uomini e donne, ma è ancora evidente in tutta Europa, anche nei Paesi del Nord”, sostiene Schmit. “E ancora troppi giovani vivono nella precarietà”. Secondo gli ultimi dati di Eurostat, nel 2020 il tasso di occupazione in Europa per gli uomini è del 78,1%, mentre per le donne del 66,8%. Resta quindi ancora un gap di genere dell’11,3 %, anche se lievemente ridotto rispetto all’11,7 % del 2019.

In generale, l’Italia è penultima in Europa con un tasso di occupazione del 62,6%, appena dopo la Grecia con il 61,1%.

Mentre il Nord con la Svezia guida ancora l’Europa con una percentuale di occupati dell’80,8%. “Stiamo lavorando a politiche per colmare il gap generazionale e di genere sul lavoro. C’è chi è troppo protetto e chi non lo è affatto. È importante trovare un equilibrio per creare posti di lavoro per i giovani ma anche per tutelare chi perde il posto”, spiega Schmit.

Un problema italiano. Secondo il commissario europeo, l’Italia è tra i Paesi che registrano “un tasso significativamente basso di occupazione femminile, in particolare soffre di un gap di genere in termini di retribuzioni”. Diventa sempre più urgente “fornire un maggiore supporto alle donne per l’accesso al mercato del lavoro. Non ci sono abbastanza giovani donne che posseggono una formazione digitale”, spiega Schmit. Ma mancano ancora, in molti Paesi Ue, adeguati servizi per l’assistenza ai bambini. “Servizi che – aggiunge Schmit – vogliono dire equità tra famiglie povere e abbienti”. Un altro punto su cui i governi devono lavorare è “adeguare i sistemi di istruzione ai cambiamenti nel mercato del lavoro”, incentivando soprattutto apprendistati per i giovani per nuove competenze.

Formazione digitale e attività green. “Quando si è giovani si deve avere il diritto di costruire la propria vita, una famiglia, ma se si ha un lavoro precario certo non lo si riesce a fare”, afferma il commissario. I piani devono, dunque, “investire soprattutto nella formazione digitale, in lavori sostenibili e attività green” per

una ricostruzione economica e industriale in grado di creare “un dinamismo economico e sociale, soprattutto nelle regioni più svantaggiate”.

Uno strumento chiave a sostegno dei territori in difficoltà, secondo il commissario, “è la fiscalità di vantaggio”, da applicare ad esempio nel Sud Italia. Iniziativa che la Commissione Ue sostiene pienamente per la ripresa. In queste ore il piano italiano riceve l’approvazione da parte della Commissione Ue – per questo la presidente Von der Leyen incontra oggi a Roma il premier Mario Draghi – per il 13% di prefinanziamento (in arrivo circa 25 miliardi). Oltre a rilanciare l’economia, l’Ue riparte da politiche per contrastare la povertà.

Senzatetto nell’Ue e in Italia. Durante una recente conferenza di alto livello a Lisbona, per il lancio di una piattaforma per affrontare il problema dei senzatetto, ministri e rappresentanti delle istituzioni Ue, Ong e parti sociali, tra cui Feantsa, hanno firmato una dichiarazione. “Nessuno deve dormire male per mancanza di alloggi di emergenza sicuri, o vivere in centri temporanei più a lungo del dovuto per trovare una abitazione permanente”, vi si legge. “Nessuno deve essere dimesso, da ospedali o carcere, senza avere una sistemazione alternativa”. Inoltre, i firmatari si impegnano ad evitare sgombri o sfratti, quando possibile, senza fornire assistenza per trovare un’altra casa. Soprattutto, “nessuno può essere discriminato per lo status di senzatetto”. “Migliaia di persone in tutta Europa non hanno una casa, vivono per le strade di grandi città, molti provano ad andare verso i Paesi del Sud, ma è un fenomeno presente in tutti gli Stati”, dice Schmit. L’iniziativa servirà anche a condividere buone pratiche tra i Paesi Ue. Infine, il commissario ribadisce che “il fenomeno dei senzatetto in Italia coinvolge anche rifugiati e migranti”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**GOVERNO**

**Vaticano contro il ddl Zan, ecco il testo della nota che ora costringe il governo a intervenire: Draghi era informato e interverrà oggi**

Il premier dirà che «dovranno essere valutati gli aspetti segnalati da uno Stato con cui abbiamo rapporti diplomatici»

*di Fiorenza Sarzanini, Francesco Verderami*

Vaticano contro il ddl Zan, ecco il testo della nota che ora costringe il governo a intervenire: Draghi era informato e interverrà oggi

La segreteria di Stato vaticana «auspica che la parte italiana possa tenere in debita considerazione le argomentazioni e trovare così una diversa modulazione del testo continuando a garantire il rispetto dei Patti lateranensi». Eccolo il passaggio chiave della nota verbale consegnata dal cardinale Paul Richard Gallagher il 17 giugno e subito tramessa dall’ambasciatore italiano presso la Santa Sede Pietro Sebastiani al ministero degli Esteri, a palazzo Chigi e al Quirinale. Ecco la frase che impegna il governo — la «parte italiana» — a trattare.

La comunicazione è giunta per via diplomatica, ma non c’è dubbio che il premier fosse già stato informalmente messo a parte dalla Sante Sede del disagio per la possibile approvazione della legge, se è vero — come sottolinea un ministro — che «le note verbali sono elementi abituali, sempre frutto di precedenti incontri». Numerose fonti di governo lo confermano, spiegando come sia «impensabile che il Vaticano abbia formalizzato una posizione così netta senza alcuna avvisaglia precedente. Il tema viene valutato con grande attenzione».

E già oggi in Parlamento Mario Draghi dirà che «dovranno essere valutati gli aspetti segnalati da uno Stato con cui abbiamo rapporti diplomatici». Un modo per rispondere alle sollecitazioni vaticane in attesa di trovare — grazie anche al lavoro degli esperti — una soluzione che non appare facile. Il disegno di legge Zan è infatti già stato approvato dalla Camera e l’esecutivo dovrà scegliere la strada per inserirsi nel percorso parlamentare senza «interferire».

Secondo la Santa Sede «alcuni contenuti della proposta legislativa avrebbero l’effetto di incidere negativamente sulle libertà assicurate alla Chiesa e ai suoi fedeli». La norma contestata riguarda la mancata esenzione delle scuole cattoliche dalle attività previste nella Giornata nazionale contro l’omofobia, la lesbofobia e la transfobia. In particolare si stigmatizza «il riferimento alla criminalizzazione delle condotte discriminatorie per motivi fondati sul sesso».

Nella nota verbale c’è un passaggio in cui si sottolinea che «ci sono espressioni della sacra scrittura e della tradizione ecclesiale del magistero autentico del Papa e dei vescovi, che considerano la differenza sessuale secondo una prospettiva antropologica che la Chiesa cattolica non ritiene disponibile perché derivata dalla stessa rivelazione divina». Proprio sulla base di questa considerazione si sollecita la revisione del ddl Zan. Da qui si dovrà adesso ripartire per sbrogliare la matassa di una legge che aveva già evidenziato profonde divisioni tra i partiti della maggioranza. Una moral suasion da portare avanti con estrema cautela, ma anche con la determinazione di non mettere in discussione gli accordi tra l’Italia e lo Stato Vaticano.

La reazione del premier Draghi nel corso della conferenza stampa convocata dopo l’incontro con la presidente della commissione Ue, Ursula von der Leyen, a chi gli chiedeva che cosa farà il governo, dimostra quanto spinosa sia la questione. «È una domanda importante», ha sottolineato evidenziando la necessità di «rispondere in maniera strutturata». E così confermando l’esigenza di garantire i rapporti con la Santa Sede, di salvaguardare l’indipendenza del Parlamento ma anche di accompagnare l’approvazione di norme che proteggano le libertà. Per questo viene letto come un segnale importante la scelta del ministro per gli Affari europei Vincenzo Amendola di firmare — insieme ad altri 13 Stati membri dell’Unione — una «richiesta di chiarimenti» avanzata nei riguardi dell’Ungheria su alcune leggi approvate in quel Paese che «producono discriminazioni in base all’orientamento sessuale». E finora «non sono arrivati chiarimenti soddisfacenti».

Intervenendo oggi in Parlamento, Draghi fornirà chiarimenti lasciando probabilmente intendere che la soluzione non è comunque imminente. Servirà una riflessione approfondita, e il tempo verrà usato per far decantare il clamore. Magari consentendo ai gruppi della larga maggioranza di lavorare a un compromesso su un testo che è diventato terreno di scontro politico. E che peraltro non avrebbe i numeri per essere definitivamente approvato. Si vedrà se la mossa del Vaticano spingerà i partiti verso un accordo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**IL RETROSCENA**

**Vaticano contro il ddl Zan, cosa c’è dietro lo strappo e cosa c’entra il cardinale Bassetti**

Da mesi crescevano le pressioni sul presidente, il cardinale Gualtiero Bassetti, ritenuto «troppo timido»

di Massimo Franco

La lettura che nel cuore del potere vaticano si dà dello strappo della Santa Sede sulla legge Zan in materia di omofobia rimanda agli equilibri precari nel mondo cattolico; al rapporto complicato tra il papato di Francesco e l’episcopato italiano; e all’insoddisfazione nei confronti del presidente, il cardinale Gualtiero Bassetti, e della stampa di area cattolica, accusati sottovoce di eccessiva timidezza.

Le rimostranze contro governo e Parlamento dove è in discussione una legge contestata e divisiva vanno filtrate con lenti che non riguardano soltanto le relazioni con Palazzo Chigi, il M5S e una parte consistente della sinistra. La nota di protesta della quale ha dato notizia il Corriere, con l’accusa di violare alcune norme del Concordato, è in primo luogo un modo per ricompattare un’unità in bilico. E riflette la preoccupazione della Chiesa italiana di ritrovarsi con una legislazione che farebbe finire «nel tritacarne delle accuse di discriminazione e omofobia» qualunque sacerdote.

D’altronde, erano mesi che cresceva la pressione di alcuni settori dell’episcopato su Bassetti. Si voleva una presa di posizione netta, dura: anche a costo di essere accusati di un’ingerenza di altri tempi. Ma si è aspettato a causa dell’epidemia del coronavirus, e dell’esigenza di non esasperare una contrapposizione sgradita al Papa e scivolosa per le implicazioni politiche. «La Cei aveva parlato due volte, ma con toni troppo accomodanti», si spiega. «Un segnale di debolezza». Esponenti come l’ex presidente della Cei, Camillo Ruini, hanno dato voce a chi voleva un atteggiamento di netta contrarietà.

Ai vescovi che lo hanno interpellato, Ruini ha detto che occorreva «battersi nella certezza di avere ragione». Secondo il cardinale, «sarebbe una follia se con la legge Zan si pretendesse di chiuderci la bocca, di non farci insegnare il catechismo. È una legge che non può essere applicata così com’è».

La svolta vaticana si è avuta dopo che il 17 giugno scorso l’ambasciatore d’Italia presso la Santa Sede, Pietro Sebastiani, ha ricevuto la nota dalle mani del «ministro degli esteri», l’inglese monsignor Richard Gallagher.

Alla fine ha prevalso l’esigenza di battere un colpo, per quanto clamoroso e senza escludere l’eventualità di un irrigidimento delle forze politiche. Nell’iniziativa vaticana si avverte un calcolo: quello di dividere partiti e schieramenti meno granitici nel sostegno alla legge di quanto appaia ufficialmente.La legge Zan è considerata figlia di una fase di governo cementata lungo l’«asse radicaleggiante», viene definito così, tra l’allora premier grillino Giuseppe Conte e l’allora segretario del Pd, Nicola Zingaretti.

Sotto voce, esponenti dei Cinque Stelle e del Pd ammettono che qualche ragione il Vaticano può accamparla. È noto, ad esempio, che in questi mesi si sono consolidati i rapporti tra monsignor Gallagher e il ministro degli Esteri grillino, Luigi Di Maio. Ma si tratta di posizioni che appaiono minoritarie. Anche perché non mancano nemmeno vescovi perplessi dall’iniziativa presa da Gallagher per conto della segreteria di Stato e avallata da Francesco. Il timore è che ridia fiato a chi invoca una disdetta del Concordato; a chi chiede alla Chiesa di pagare gli arretrati sui suoi immobili; e punta il dito contro la pedofilia dei sacerdoti.

A caldo qualcuno ha tentato perfino di accreditare la nota della Santa Sede come «uno sgambetto a Bassetti e un dispetto al Papa»: tesi grottesca e insultante nei confronti del pontefice. La realtà è che l’asse giallorosso M5S-Pd ha avuto a lungo sponde potenti nelle gerarchie cattoliche. La confusione delle reazioni che l’iniziativa sta provocando testimonia quanto la mossa arrivata da Oltretevere spiazzi posizioni date per scontate.

Al vertice del Pd, che un Ruini defilato definisce in privato «una pagliuzza», il segretario Enrico Letta ha parlato subito della possibilità di ridiscutere alcuni aspetti giuridici del disegno di legge, pur difendendone l’impianto. Il problema è che voci anonime filtrate dal partito hanno ribadito una linea di chiusura totale. Il Vaticano ora fa sapere che l’obiettivo è «rimodulare, non bloccare la legge Zan».

Il leader della Lega, Matteo Salvini, schierato con la Cei col resto del centrodestra, con toni moderati ha chiesto di vedere Letta per trovare una mediazione. Ma non sarà facile, con un sistema politico e un mondo cattolico divisi e sfibrati. Forse è un caso ma è in uscita un libro di intellettuali cattolici, tra cui Giuseppe De Rita, Andrea Riccardi e Romano Prodi, ma anche la regista Liliana Cavani, sul declino della Chiesa italiana. Titolo: «Il gregge smarrito».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Economia e politica**

**Le illusioni coltivate dalla Cina**

**È stato un errore credere che a casa nostra e con noialtri contasse soltanto il denaro**

di Ernesto Galli della Loggia

Le illusioni coltivate dalla Cina Soldati in piazza Tienanmen, a Pechino (Ap)

Il cuore della questione non è la guerra fredda che torna o l’ambizione Usa di una nuova egemonia nei confronti dell’Europa. Il cuore della questione è l’illusione coltivata da Putin e l’errore sempre più evidente commesso dai dirigenti cinesi. Sono questi due elementi, infatti, l’origine vera della svolta in atto sula scena internazionale.

Mi occuperò per il momento del primo, dell’errore dei dirigenti cinesi. Esso è consistito nel credere che l’economia sia la chiave e il motore di tutto, che alla fine ogni problema possa ridursi a un vantaggio o a uno svantaggio economico. Mentre invece accanto all’economia esiste anche la politica, esistono l’algebra del potere, gli interessi degli Stati e delle classi dirigenti, il peso delle idee, del passato, dell’opinione pubblica.

È su questo tavolo cruciale che la Cina sta perdendo la partita che solo poco tempo fa sembrava quasi avviata a vincere a mani basse. Pechino, infatti, aveva creduto di potere acquistare simpatia ed influenza crescenti in questa parte del mondo, per dirla in una parola comprandoci. È un termine forte, ma rende l’idea dei mezzi impiegati: innanzi tutto la messa a disposizione dei capitalisti e dei consumatori occidentali di una manodopera senza diritti e quindi a basso costo, e insieme l’apertura agli stessi capitalisti e alle loro produzioni del proprio immenso mercato.

Al tempo stesso cercare di penetrare nei sistemi economici occidentali e cercare di fatto di egemonizzarli costruendo una tenaglia con due braccia: da un lato l’acquisto in Europa di una serie di porti, di attrezzature e infrastrutture cruciali specialmente elettroniche, nonché di aziende più o meno strategiche; dall’altro — ricorrendo anche a una politica di virtuale colonizzazione in Africa — mirare al monopolio mondiale di materie prime indispensabili per molte produzioni di avanguardia.

C’è stata anche una forma più subdola e mirata di ricerca d’influenza. Quella che ha puntato direttamente agli ambienti politici, culturali e accademici: offrendo viaggi, conferenze super retribuite, ospitalità lussuosa a convegni inutili, convenzioni più che remunerative per cattedre e corsi universitari. E poiché a pensare male «si fa peccato ma...» con quel che segue, è difficile escludere che nelle tasche di qualche esponente del fragile e inconsistente ceto politico che caratterizza l’Occidente attuale non sia arrivato da Pechino anche qualcosa di più concreto.

Ma la Cina si è illusa che fosse alla lunga possibile mantenere in Occidente questo stato di cose per lei così vantaggioso — e magari accrescere addirittura la multiforme influenza non solo economica così conseguita — lasciando inalterati i caratteri del proprio sistema politico.

Ha pensato cioè che con l’Occidente fosse possibile un rapporto all’insegna dei due pesi e due misure. Che a casa nostra e con noialtri contasse e dovesse contare solo la dimensione dell’economia (che peraltro lasciava a lei la massima libertà d’azione con gli ovvi effetti politici di cui però chissà perché gli occidentali avrebbero dovuto disinteressarsi), mentre a casa sua, invece, e in tutte le faccende che la riguardavano da vicino dovesse avere il predominio assoluto la politica. Cioè l’interesse dei suoi governanti alla inalterata sopravvivenza del proprio regime. Un regime dispotico e violento, pronto non solo a perseguitare ferocemente ogni minoranza etnica e religiosa (islamici, cattolici e buddisti), ma pure chiunque si azzardi a pensare di trasferire sul terreno della libertà di pensiero e dei diritti civili la relativa libertà economica concessa dalla svolta di Deng in avanti (vedi il caso di Jack Ma, presidente di Alibaba, o di Wan Xing, presidente di Meituan, un gigante della distribuzione alimentare, entrambi privati del loro potere dall’oggi all’indomani essendo caduti in disgrazia per ragioni ideologiche).

Nella concezione dei dirigenti cinesi, insomma, il capitalismo che a loro piace è, e deve restare, solo una struttura produttiva, di fatto riducibile alla semplice proprietà privata dei mezzi di produzione e alla libera formazione dei prezzi sul mercato: l’una e l’altra peraltro sempre sotto stretto controllo politico-poliziesco, così come sotto il medesimo stretto controllo devono restare i padroni dei mezzi di produzione, gli operai e i consumatori. Al dunque il capitalismo per Pechino è una sorta di prigione con dentro delle macchine. Non già invece, come un certo Carlo Marx sosteneva a suo tempo, una formazione storico-sociale complessa che è fondata su un principio di libertà, sia pure inizialmente «astratta e formale» quanto si vuole, che però ha finito per improntare di sé tutte le relazioni tra gli uomini, dando vita a infinite contraddizioni destinate tuttavia a rivelarsi un formidabile motore di progresso storico.

È tra questa due idee di capitalismo, che poi sono due realtà — da un lato l’idea del capitalismo come un insieme di struttura e di sovrastruttura che ha dato origine alla realtà della democrazia liberale, e dall’altro l’idea di un capitalismo come semplice proprietà privata dei mezzi di produzione e sistema dei prezzi non controllati ma entrambi sotto la guida dello Stato-partito che se ne serve per i suoi scopi politici — è tra queste due realtà che alla lunga si sta producendo una inevitabile incompatibilità. All’uso politico-egemonico del capitalismo-prigione da parte della Cina non può che fare riscontro l’opposizione politica del fronte delle democrazie capitalistiche.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Draghi: 'La fiducia sta tornando, ripresa sarà sostenuta'**

**Nell'Aula della Camera le comunicazioni del presidente del Consiglio in vista del prossimo Consiglio europeo**

ROMA

23 giugno 2021

10:02

Nell'Aula della Camera le comunicazioni del presidente del Consiglio Mario Draghi in vista del prossimo Consiglio europeo. Al termine si terrà un dibattito e verranno votate risoluzioni. Draghi terrà comunicazioni al Senato nel pomeriggio.

"La situazione economica europea e italiana è in forte miglioramento. Secondo le proiezioni della Commissione europea, nel 2021 e nel 2022 l'Italia crescerà rispettivamente del 4,2% e del 4,4%, come il resto dell'Ue.

Molti degli indicatori che abbiamo a disposizione ci indicano che la ripresa probabilmene sarà ancora più sostenuta", ha detto Draghi nell'informativa alla Camera. "La fiducia, insomma, sta tornando", aggiunge.

"Il nostro obiettivo è superare in maniera duratura e sostenibile i tassi di crescita anemici che l'Italia registrava prima della pandemia". "Durante la pandemia - ha detto Draghi - abbiamo impiegato risorse ingenti per proteggere la capacità produttiva della nostra economia. Ora dobbiamo assicurarci che la domanda aggregata sia in grado di soddisfare questi livelli di offerta".

Per favorire la crescita "è fondamentale mantenere a livello europeo una politica di bilancio espansiva nei prossimi mesi".

"Raggiungere tassi di crescita notevolmente più alti di quelli degli ultimi decenni ci permetterà anche di ridurre il rapporto tra debito e prodotto interno lordo, che è aumentato di molto durante la pandemia. E ci consentirà di creare nuovi lavori, fondamentali per affrontare le transizioni, come quella digitale e quella ambientale".

"In questo quadro economico positivo, permangono alcuni rischi. Il primo è proprio la situazione epidemiologica. Sebbene in forte miglioramento, questa deve essere monitorata con attenzione. In particolare, dobbiamo tenere sotto controllo l'emergere e il diffondersi di nuove e pericolose varianti, che possono rallentare il programma di riaperture e frenare consumi e investimenti". "Il secondo potenziale pericolo è l'inflazione - spiega ancora Draghi -, che nell'area euro ha raggiunto il 2% a maggio dopo l'1,6% ad aprile. C'è largo consenso che, a oggi, questo aumento sia temporaneo perché legato a un recupero della domanda, a strozzature dell'offerta e a effetti contabili". "L'inflazione cosiddetta "core", che esclude le componenti più variabili come l'energia, rimane molto bassa nella zona euro, anche se è in crescita negli Stati Uniti. Dobbiamo mantenere alta l'attenzione affinché le aspettative di inflazione restino ancorate al target di medio termine - ha spiegato Draghi -. E dobbiamo monitorare il rischio di una divergenza tra l'economia della zona euro e quella statunitense, e le implicazioni che questa avrebbe per la politica monetaria della Bce e della Federal Reserve". Poi ancora: "L'ultimo rischio riguarda la coesione sociale e la sostenibilità ambientale. Le fasi di ripresa dalle crisi recenti hanno spesso favorito solo alcune fasce della popolazione, penalizzando i meno abbienti, i più giovani e le donne. Non abbiamo prestato la dovuta attenzione alla crisi climatica, che colpisce soprattutto le aree più fragili del nostro Paese. Questa volta dobbiamo agire diversamente. Ad esempio, dobbiamo mettere in campo politiche attive del lavoro efficaci, per aiutare chi ha bisogno di formazione per trovare un nuovo impiego".

"Il Consiglio europeo discuterà di come garantire una crescita durevole e sostenibile, anche grazie alle risorse del Next Generation Eu", ha aggiunto il premier. "A livello europeo, è molto positivo che 24 dei 27 Piani dei Paesi membri siano già stati formalmente presentati e che la Commissione ne abbia già esaminati 10. L'erogazione dei fondi dipenderà dall'approvazione da parte del Consiglio, ed è importante che questo avvenga in modo rapido ed efficace".

"Per quanto riguarda la pandemia, rispetto alle mie Comunicazioni alle Camere del 24 marzo, il quadro epidemiologico in Italia e in generale in Europa è molto migliorato. La scorsa settimana in tutta l'UE abbiamo registrato circa 90 mila casi e ci sono stati 2.600 decessi dovuti al Covid-19. Due mesi fa, i casi erano circa un milione a settimana e i decessi settimanali erano sei volte quelli attuali. Questo miglioramento è merito della campagna vaccinale che procede in modo spedito".

"Per quanto riguarda il pass italiano, il 17 giugno è stato firmato il Dpcm che definisce le modalità di rilascio. È quindi operativa in Italia la piattaforma informatica di rilascio della certificazione, che facilita la partecipazione ad alcune tipologie di eventi e gli spostamenti tra regioni, in caso di peggioramento del quadro epidemiologico. Dal primo luglio, la certificazione sarà valida anche come certificato verde europeo, per poter viaggiare da e per i paesi dell'UE e dell'area Schengen".

"Un altro tema che ci riguarda da vicino è quello della gestione dei flussi migratori, che torna ad essere in agenda al Consiglio Europeo su precisa richiesta dell'Italia. Come ho dichiarato in passato, il Governo vuole gestire l'immigrazione in modo equilibrato, efficace e umano. Ma questa gestione non può essere soltanto italiana. Deve essere davvero europea. Occorre un impegno comune che serva a contenere i flussi di immigrazione illegali; a organizzare l'immigrazione legale; e aiutare questi paesi a stabilizzarsi e a ritrovare la pace". "Al momento, però, una solidarietà obbligatoria verso i Paesi di primo arrivo attraverso la presa in carico dei salvati in mare rimane divisiva per i 27 Stati Membri. Serve un'alternativa di lungo periodo, per fare in modo che nessun Paese sia lasciato solo", ha aggiunto ancora Draghi alla Camera. "Il Patto sulla Migrazione e l'Asilo proposto il 23 settembre del 2020 dalla Commissione Europea ha il merito di ricercare un cambio di prospettiva. Il negoziato sul Patto dimostra tuttavia che c'è ancora molto lavoro da fare, aggiunge il presidente del Consiglio. "Vogliamo che il Consiglio promuova un'azione più incisiva sui rimpatri, anche attraverso lo strumento dei rimpatri volontari assistiti, e che favorisca un impegno comune a sostegno dei corridoi umanitari: attualmente siamo protagonisti per i corridoi, ci sono pochissimi altri Paesi che li fanno e li fanno così bene".

"Per quanto riguarda la politica estera, il Consiglio Europeo si occuperà prima di tutto dei rapporti tra Ue e Turchia. Nella sua riunione di marzo, il Consiglio aveva ricordato come sia di interesse strategico europeo avere una situazione di stabilità e sicurezza nel Mediterraneo Orientale e dunque collaborare con la Turchia", ha spiegato ancora Draghi alla Camera. "Ribadiremo però la nostra preoccupazione per il rispetto dei diritti fondamentali in Turchia, come i diritti delle donne, i diritti civili e i diritti umani", aggiunge.

"Oggi possiamo dirci ragionevolmente ottimisti per l'evoluzione della situazione europea. La campagna vaccinale ci sta permettendo di contenere in maniera efficace la pandemia. La ripresa economica procede rapida, e il programma Next Generation EU ci fa guardare con fiducia a una stagione di riforme e investimenti. Tuttavia, permangono diverse sfide, a partire dalla gestione della migrazione, che dobbiamo affrontare con attenzione per venire incontro alle richieste dei nostri cittadini. L'Unione Europea è la sede giusta per risolvere questi problemi, ma è importante che i nostri partner comprendano l'urgenza di trovare soluzioni rapide e condivise. Il vostro sostegno è determinante per portare avanti gli interessi italiani in Europa".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Omofobia: il Vaticano contro il ddl Zan, 'viola il Concordato'. L'obiettivo "non è bloccare ma rimodulare" il ddl**

**La Santa Sede ha chiesto "informalmente" al governo italiano di modificare il disegno di legge contro l'omofobia. Letta: "Pronti al dialogo sui nodi". Ostellari: "Sediamoci per confronto"**

Redazione ANSA

CITTA DEL VATICANO

23 giugno 2021

09:06

Qualcuno lo vede come un intervento a gamba tesa, altri come una occasione per riaprire il dialogo tra i vari fronti opposti sulla questione. La Santa Sede ha ufficialmente chiesto al governo italiano di ripensare, "rimodulare" è la parola usata Oltretevere, il ddl Zan perché, così com'è ora, potrebbe configurare una violazione del Concordato, mettendo a rischio "la piena libertà" della Chiesa cattolica.

Un appunto che mons. Richard Gallagher, il diplomatico vaticano che tiene i rapporti con gli Stati, ha fatto pervenire sul tavolo del ministro degli Esteri Luigi Di Maio. Il premier Mario Draghi interverrà sulla questione domani. "Sarò in Parlamento tutto il giorno, mi aspetto che me lo chiedano e risponderò in maniera ben più strutturata di oggi. E' una domanda importante", ha assicurato rispondendo ai giornalisti. Un commento arriva anche dalla Presidente Ue Ursula von der Leyen: "I Trattati europei proteggono la dignità di ogni singolo essere umano e proteggono la libertà di parola, tra altri valori. E portare questi valori in equilibrio è un lavoro quotidiano nella nostra Ue", ha detto pur non entrando nella diatriba tutta italiana.

La maggioranza giallo-rossa difende a spada tratta la legge, da M5s al Pd. Il segretario Enrico Letta però lascia anche uno spiraglio al confronto: "Siamo pronti a guardare i nodi giuridici, siamo disponibili al dialogo, ma sosteniamo l'impianto della legge che è una legge di civiltà". Letta con il Pd vuole vedere approvata la legge, lo conferma anche oggi, e da una parte avrebbe attivato canali 'diplomatici' con il Vaticano per disinnescare il contenzioso, ma dall'altra si è subito confrontato con Di Maio. Italia Viva, che ha sempre auspicato un confronto più ampio, oggi, per bocca di Ettore Rosato, manda un segnale: "Proviamo ad ascoltarle queste obiezioni di merito che sono arrivate, non solo dal mondo cattolico". E anche dal fronte della Lega arrivano parole nella direzione di una apertura al confronto, senza il muro contro muro: "Sul ddl Zan io sono pronto a incontrare Letta, anche domani", dice Matteo Salvini. Una convergenza che fa scrivere ad Avvenire, il quotidiano dei vescovi: "Dal dibattito sul Concordato lo spunto per il dialogo". Quello che aveva chiesto il presidente della Cei, il card. Gualtiero Bassetti, anche sfidando l'anima più conservatrice della Chiesa italiana che ha fatto del ddl Zan un totem da abbattere. Sta di fatto, comunque, che è la prima volta che il Vaticano sfodera l' 'arma' del Concordato per chiedere la revisione di una legge italiana. La preoccupazione è che la libertà di espressione venga compressa dalle nuove norme e che "non si possa più svolgere liberamente l'azione pastorale, educativa, sociale".

Ma il pensiero del Papa è anche per quelle scuole cattoliche per i quali i genitori pagano una retta e che invece si dovrebbero 'adeguare' a nuovi eventi e programmi legati, sì, all'omofobia e anche al gender e ad una concezione della famiglia che non coincide con la dottrina della Chiesa. "Certamente c'è preoccupazione nella Santa Sede", ha confermato il card. Joseph Farrell, Prefetto del Dicastero per i Laici e la Famiglia. Sul piede di guerra le associazioni Lgbt: "Il tentativo esplicito e brutale è quello di sottrarre al Parlamento il dibattito sulla legge e trasformare la questione in una crisi diplomatica, mettendola nella mani del Governo Draghi per far si che tutto venga congelato", denuncia l'Arcigay. Franco Grillini, ex parlamentare e storico esponente del movimento gay italiano, chiede invece di "abolire definitivamente" proprio il Concordato, "questo retaggio fascista. La pretesa vaticana di dettare legge all'Italia interferendo con la sua attività legislativa è irricevibile".

"La questione è molto semplice, il ddl Zan da oggi non è più solo una questione parlamentare ma governativa". Una fonte dell'esecutivo, al termine di una giornata a dir poco tesa dentro e fuori la politica, descrive così il delicatissimo compito che, da qui alle prossime ore, il premier Mario Draghi avrà di fronte a sé. Il capo del governo, parlando alle Camere, non entrerà comunque "in tackle" su un tema che per lui, si ragiona in ambienti parlamentari della maggioranza, era e resta parlamentare. Fonti di primo piano della maggioranza spiegano che il suo sarà un intervento più che altro "procedurale" accompagnato da un sostanziale appello per una condivisione parlamentare più ampia e meditata. Fonti di Palazzo Chigi interpellate al riguardo non entrano nel merito chiarendo che il premier sta approfondendo la questione e si esprimerà parlando alle Camere dopo aver fatto tutte le valutazioni. Quella di Draghi, insomma, sarà un'iniziativa morbida.

Il premier non vuole e non può andare oltre, si rileva sempre in ambienti di maggioranza, soprattutto parlando da un "palco" come quello delle comunicazioni del presidente del Consiglio alle Camere prima del Consiglio europeo. Spetta ai partiti di maggioranza trovare la giusta quadra per portare avanti una legge che è di iniziativa parlamentare. Certo, nel governo un timore c'è: quello dell'impugnazione del Concordato da parte della Santa Sede una volta che il ddl Zan diventerà legge.

E il rischio, spiegano fonti parlamentari di rango, è che la protesta della segreteria di Stato abbia radicalizzato le posizioni di chi vuole la legge al più presto. La protesta da Oltretevere è stata consegnata all'ambasciata italiana presso la Santa Sede e gli uffici diplomatici l'hanno a loro volta inviata al Quirinale. Si tratta di una nota verbale, che nel linguaggio delle feluche è una forma di corrispondenza tra ambasciate o tra una missione diplomatica stabilita in uno Stato accreditatario e il ministero degli Esteri dello Stato medesimo. E' redatta in terza persona e non è firmata. E di prassi non viene diffusa ai media, cosa che nella maggioranza ha seminato il sospetto di una "manina" che abbia disvelato la nota. Che arriva come un fulmine a ciel sereno nel giorno in cui, da Cinecittà, Draghi e Ursula von Der Leyen celebrano il sì dell'Ue al Recovery italiano. In realtà, come dimostra l'articolata replica della presidente della commissione Ue ad una domanda sul tema in conferenza stampa allo studio 10, von der Leyen era ampiamente a conoscenza della protesta vaticana. E, nella sua risposta, usa una formula che, concettualmente, Draghi potrebbe "girare" alle forze parlamentari: quella di trovare un equilibrio tra la tutela della diversità e quella della libertà di parola, entrambi valori protetti dai Trattati Europei. Del resto, in Ue, le tematiche Lgbt non sono meno foriere di polemiche e chissà che non sfiorino anche il prossimo Consiglio.

Lo dimostra il no dell'Uefa allo "stadio arcobaleno" proposto dal sindaco di Monaco di Baviera per la partita Germania-Ungheria. O l'iniziativa di 13 Paesi Ue contro la legge ungherese anti Lgbtiq, alla quale solo in serata si aggiunge l'Italia. In Parlamento il rischio è che l'intervento vaticano "affossi" il ddl Zan. Una modifica in versione soft di alcune sue parti - come quella sulla partecipazione delle scuole a iniziative contro l'omofobia - sarebbe nell'ordine delle cose. E l'intesa a non vedersi all'orizzonte. La maggioranza è spaccata ma anche all'interno dei partiti emergono divisioni, a cominciare dal Pd, dove Enrico Letta è costretto a mediare tra le sensibilità dei cattolici e quelle più vicine all'attivismo Lgbtq. Anche negli M5S - schierato finora al fianco del Pd per la legge - potrebbero emergere divisioni, visti anche i cordiali e stretti rapporti che, nel suo premierato, Giuseppe Conte ha intessuto con la Chiesa. Del resto, basterebbe ricordare cosa accadde per la legge sulle unioni civili del maggio 2016, approvata dopo mesi e mesi di tensione tra i partiti della maggioranza di Matteo Renzi e all'interno degli stessi Dem. Sono passati 5 anni e 4 governi e queste tematiche, nella politica italiana, restano esplosive.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Stop alle mascherine all'aperto dal 28, Speranza firma l'ordinanza**

**'Ma non dobbiamo considerare chiusa la partita'**

"La mascherina è e resta uno strumento fondamentale - ha detto -. Ho appena firmato un'ordinanza dove si dispone che cade l'obbligo di usarla sempre all'aperto. Va indossata necessariamente solo quando non si può rispettare il distanziamento ma resta un punto fondamentale della nostra strategia". "E' vero che i nostri numeri sono migliori rispetto a un mese fa, ma - ha avvertito il ministro - non dobbiamo considerare chiusa la partita".

"Fermo restando quanto previsto dall'articolo I del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 2 marzo 2021, che prevede, tra l'altro, l'obbligo sull'intero territorio nazionale di avere sempre con sé dispositivi di protezione delle vie respiratorie, a partire dal 28 giugno 2021 - si legge nell'ordinanza firmata dal ministro Speranza - nelle 'zone bianche' cessa l'obbligo di indossare dispositivi di protezione delle vie respiratorie negli spazi all'aperto, fatta eccezione per le situazioni in cui non possa essere garantito il distanziamento interpersonale o si configurino assembramenti o affollamenti, per gli spazi all'aperto delle strutture sanitarie, nonché in presenza di soggetti con conosciuta connotazione di alterata funzionalità del sistema immunitario". L'ordinanza è valida dal 28 giugno 2021 e fino al 31 luglio 2021.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Draghi: 'La fiducia sta tornando, ripresa sarà sostenuta'**

**Nell'Aula della Camera le comunicazioni del presidente del Consiglio in vista del prossimo Consiglio europeo**

Nell'Aula della Camera le comunicazioni del presidente del Consiglio Mario Draghi in vista del prossimo Consiglio europeo. Al termine si terrà un dibattito e verranno votate risoluzioni. Draghi terrà comunicazioni al Senato nel pomeriggio.

"La situazione economica europea e italiana è in forte miglioramento. Secondo le proiezioni della Commissione europea, nel 2021 e nel 2022 l'Italia crescerà rispettivamente del 4,2% e del 4,4%, come il resto dell'Ue.

Molti degli indicatori che abbiamo a disposizione ci indicano che la ripresa probabilmene sarà ancora più sostenuta", ha detto Draghi nell'informativa alla Camera. "La fiducia, insomma, sta tornando", aggiunge.

"Il nostro obiettivo è superare in maniera duratura e sostenibile i tassi di crescita anemici che l'Italia registrava prima della pandemia". "Durante la pandemia - ha detto Draghi - abbiamo impiegato risorse ingenti per proteggere la capacità produttiva della nostra economia. Ora dobbiamo assicurarci che la domanda aggregata sia in grado di soddisfare questi livelli di offerta".

"Ad oggi, nell'Unione Europea più di metà della popolazione adulta ha ricevuto almeno una dose di vaccino. In Italia la quota è quasi del 60% e circa il 30% della popolazione adulta ha completato l'intero ciclo di vaccinazione. I rischi legati alle varianti, e in particolare alla cosiddetta "variante Delta", ci impongono di procedere nella campagna vaccinale con la massima intensità. Dobbiamo inoltre continuare a concentrarci sui soggetti più fragili, come i più anziani, che sono maggiormente a rischio di morte o di ospedalizzazione".

Per favorire la crescita "è fondamentale mantenere a livello europeo una politica di bilancio espansiva nei prossimi mesi".

"Raggiungere tassi di crescita notevolmente più alti di quelli degli ultimi decenni ci permetterà anche di ridurre il rapporto tra debito e prodotto interno lordo, che è aumentato di molto durante la pandemia. E ci consentirà di creare nuovi lavori, fondamentali per affrontare le transizioni, come quella digitale e quella ambientale".

"In questo quadro economico positivo, permangono alcuni rischi. Il primo è proprio la situazione epidemiologica. Sebbene in forte miglioramento, questa deve essere monitorata con attenzione. In particolare, dobbiamo tenere sotto controllo l'emergere e il diffondersi di nuove e pericolose varianti, che possono rallentare il programma di riaperture e frenare consumi e investimenti". "Il secondo potenziale pericolo è l'inflazione - spiega ancora Draghi -, che nell'area euro ha raggiunto il 2% a maggio dopo l'1,6% ad aprile. C'è largo consenso che, a oggi, questo aumento sia temporaneo perché legato a un recupero della domanda, a strozzature dell'offerta e a effetti contabili". "L'inflazione cosiddetta "core", che esclude le componenti più variabili come l'energia, rimane molto bassa nella zona euro, anche se è in crescita negli Stati Uniti. Dobbiamo mantenere alta l'attenzione affinché le aspettative di inflazione restino ancorate al target di medio termine - ha spiegato Draghi -. E dobbiamo monitorare il rischio di una divergenza tra l'economia della zona euro e quella statunitense, e le implicazioni che questa avrebbe per la politica monetaria della Bce e della Federal Reserve". Poi ancora: "L'ultimo rischio riguarda la coesione sociale e la sostenibilità ambientale. Le fasi di ripresa dalle crisi recenti hanno spesso favorito solo alcune fasce della popolazione, penalizzando i meno abbienti, i più giovani e le donne. Non abbiamo prestato la dovuta attenzione alla crisi climatica, che colpisce soprattutto le aree più fragili del nostro Paese. Questa volta dobbiamo agire diversamente. Ad esempio, dobbiamo mettere in campo politiche attive del lavoro efficaci, per aiutare chi ha bisogno di formazione per trovare un nuovo impiego".

"Il Consiglio europeo discuterà di come garantire una crescita durevole e sostenibile, anche grazie alle risorse del Next Generation Eu", ha aggiunto il premier. "A livello europeo, è molto positivo che 24 dei 27 Piani dei Paesi membri siano già stati formalmente presentati e che la Commissione ne abbia già esaminati 10. L'erogazione dei fondi dipenderà dall'approvazione da parte del Consiglio, ed è importante che questo avvenga in modo rapido ed efficace".

"Per quanto riguarda la pandemia, rispetto alle mie Comunicazioni alle Camere del 24 marzo, il quadro epidemiologico in Italia e in generale in Europa è molto migliorato. La scorsa settimana in tutta l'UE abbiamo registrato circa 90 mila casi e ci sono stati 2.600 decessi dovuti al Covid-19. Due mesi fa, i casi erano circa un milione a settimana e i decessi settimanali erano sei volte quelli attuali. Questo miglioramento è merito della campagna vaccinale che procede in modo spedito".

"Per quanto riguarda il pass italiano, il 17 giugno è stato firmato il Dpcm che definisce le modalità di rilascio. È quindi operativa in Italia la piattaforma informatica di rilascio della certificazione, che facilita la partecipazione ad alcune tipologie di eventi e gli spostamenti tra regioni, in caso di peggioramento del quadro epidemiologico. Dal primo luglio, la certificazione sarà valida anche come certificato verde europeo, per poter viaggiare da e per i paesi dell'UE e dell'area Schengen".

"Un altro tema che ci riguarda da vicino è quello della gestione dei flussi migratori, che torna ad essere in agenda al Consiglio Europeo su precisa richiesta dell'Italia. Come ho dichiarato in passato, il Governo vuole gestire l'immigrazione in modo equilibrato, efficace e umano. Ma questa gestione non può essere soltanto italiana. Deve essere davvero europea. Occorre un impegno comune che serva a contenere i flussi di immigrazione illegali; a organizzare l'immigrazione legale; e aiutare questi paesi a stabilizzarsi e a ritrovare la pace". "Al momento, però, una solidarietà obbligatoria verso i Paesi di primo arrivo attraverso la presa in carico dei salvati in mare rimane divisiva per i 27 Stati Membri. Serve un'alternativa di lungo periodo, per fare in modo che nessun Paese sia lasciato solo", ha aggiunto ancora Draghi alla Camera. "Il Patto sulla Migrazione e l'Asilo proposto il 23 settembre del 2020 dalla Commissione Europea ha il merito di ricercare un cambio di prospettiva. Il negoziato sul Patto dimostra tuttavia che c'è ancora molto lavoro da fare, aggiunge il presidente del Consiglio. "Vogliamo che il Consiglio promuova un'azione più incisiva sui rimpatri, anche attraverso lo strumento dei rimpatri volontari assistiti, e che favorisca un impegno comune a sostegno dei corridoi umanitari: attualmente siamo protagonisti per i corridoi, ci sono pochissimi altri Paesi che li fanno e li fanno così bene".

"Per quanto riguarda la politica estera, il Consiglio Europeo si occuperà prima di tutto dei rapporti tra Ue e Turchia. Nella sua riunione di marzo, il Consiglio aveva ricordato come sia di interesse strategico europeo avere una situazione di stabilità e sicurezza nel Mediterraneo Orientale e dunque collaborare con la Turchia", ha spiegato ancora Draghi alla Camera. "Ribadiremo però la nostra preoccupazione per il rispetto dei diritti fondamentali in Turchia, come i diritti delle donne, i diritti civili e i diritti umani", aggiunge.

"Oggi possiamo dirci ragionevolmente ottimisti per l'evoluzione della situazione europea. La campagna vaccinale ci sta permettendo di contenere in maniera efficace la pandemia. La ripresa economica procede rapida, e il programma Next Generation EU ci fa guardare con fiducia a una stagione di riforme e investimenti. Tuttavia, permangono diverse sfide, a partire dalla gestione della migrazione, che dobbiamo affrontare con attenzione per venire incontro alle richieste dei nostri cittadini. L'Unione Europea è la sede giusta per risolvere questi problemi, ma è importante che i nostri partner comprendano l'urgenza di trovare soluzioni rapide e condivise. Il vostro sostegno è determinante per portare avanti gli interessi italiani in Europa".